

Il Progetto Russade: Relazioni sud-nord per l'inclusione sociale e ambientale di giovani saheliani

di Carlo Semita¹, Angela Calvo¹, Paolo Barge¹, Yacoub Idriss Halawlaw²

¹Università degli Studi di Torino - CISAIO (Centro Interdipartimentale di Ricerca e Cooperazione Tecnico Scientifica con i Paesi del Sahel e dell'Africa Occidentale) (Italia)

²Institut Universitaire des Sciences et Technologies d'Abéché (Ciad)

Desertificazione, degrado ambientale, siccità, riduzione della superficie boschiva, bassa produzione cerealicola in conseguenza anche della ridotta fertilità dei suoli, ma anche aumento della pressione demografica nelle grandi città, carestie, guerre sono situazioni che il Sahel conosce fin dagli inizi degli anni '70 (Luxerau e Russel, 1997). Una delle cause della scarsa incisività degli investimenti dei Paesi ricchi è stata la scelta di concentrare gli sforzi solo su azioni tecniche, senza intervenire in un'ottica più aperta anche agli aspetti sociali (Raynaut, 1997).

Le difficili situazioni ambientali e climatiche hanno conseguentemente condizionato (e condizionano tuttora) le scelte di vita dei (e delle) giovani, il cui numero continua ad aumentare soprattutto nelle grandi città saheliane (Guengant e May, 2013), con livelli crescenti di disagio e mancanza di adeguate strutture di istruzione e di *governance* (May e Guengant, 2014).

Come sottolineato da White (2012), i giovani africani possono ancora sperare in buone opportunità di lavoro nell'ambito delle piccole imprese agricole senza rimanere manodopera sottopagata delle grandi società dell'agro-food globalizzato solo se possono disporre di un buon accesso alle risorse, quali terra, acqua, concimi, credito e tecnologie.

Purtroppo le questioni sono complesse: l'aspetto tecnologico, ad esempio, non è semplice da affrontare, in quanto si basa principalmente sul cosiddetto 'trasferimento di conoscenze Nord-Sud'. Halawlaw (2010) affronta questo problema e lo delinea come un movimento spaziotemporale di oggetti tecnologici, di conoscenza, di comunicazione e di competenze non finalizzato alla tecnologia, ma alla (positiva) trasformazione sociale ed economica, senza escludere la possibilità di modificare e adattare la tecnologia sfruttando la creatività locale.

Un altro aspetto di cui tenere conto è la fragilità degli ecosistemi saheliani che, a causa dei cambiamenti climatici e dopo anni di progetti di sviluppo non attenti al contesto ambientale in cui venivano calati, deve fare oggi i conti con una situazione sempre più critica.

La persistenza dei problemi – sopra brevemente accennati – nonostante i decenni di politiche di cooperazione allo sviluppo, ha da tempo fatto sorgere la consapevolezza che occorre progettare nuovi sistemi concertati di gestione sostenibile delle risorse con un approccio partecipativo e il coinvolgimento delle organizzazioni locali (Bechir et al., 2010).

Ad esempio, si rileva la necessità di trovare un connubio tra produzione agro-zootecnica, gestione del territorio, mantenimento della biodiversità e politiche di sviluppo locale.

Questo obiettivo ambizioso può realizzarsi solo riconoscendo la trasversalità di molti temi, che devono essere affrontati in modo integrato da specialisti di discipline diverse che imparano a dialogare e interagire. Se questa attenzione si diffonde e diventa prassi consolidata nell'insegnamento di terzo livello, il sistema formativo permetterà ai giovani saheliani di sviluppare competenze utilizzabili in diversi contesti.

Il CISAIO (Centro Interdipartimentale di Ricerca e Cooperazione Tecnico Scientifica con i Paesi del Sahel e dell'Africa Occidentale) dell'Università di Torino da anni partecipa al Programma della Regione Piemonte per la sicurezza alimentare e la lotta alla povertà nel Sahel. In questo ambito si sono intensificati i rapporti di collaborazione con alcune università saheliane, tra cui quelle di Niamey (Niger), di Bobo Dioulasso (Burkina Faso) e di Abéché (Ciad), consolidando le relazioni tra i docenti in diversi progetti di ricerca e di azione sul terreno, anche con il coinvolgimento di ONG locali.

Si è voluta sperimentare la capacità di condivisione delle conoscenze tra vari settori degli ambiti formativi e produttivi (formazione, ricerca, produzione primaria, trasformazione) cercando la migliore combinazione tra conoscenze specialistiche locali e straniere con le esperienze pratiche tramite un progetto intitolato RUSSADE (Réseau des Universités Sahéliennes pour la Sécurité Alimentaire et la Durabilité Environnementale), finanziato nel Programma di Cooperazione ACP-UE per l'Insegnamento Superiore (EduLink II).

Attivato nell'ottobre 2013 e della durata di tre anni, il progetto ha promosso la costruzione di una rete tra gli istituti d'insegnamento superiore coinvolti e l'aggiornamento costante del corpo docente, per incoraggiare questi istituti a divenire poli di attrazione con un programma di formazione innovativo. Un altro obiettivo del progetto è stato l'incentivo di una consapevolezza diffusa delle problematiche locali al fine di costruire e coordinare interventi di promozione della sicurezza alimentare e dello sviluppo sostenibile oltre che formare le competenze per assicurare la diffusione dei risultati e delle informazioni derivanti da questa visione olistica.

All'interno del progetto è stato attivato un Master II (sistema LMD "licence – master –doctorat" francofono) tenuto presso il CRESA dell'Università di Niamey e al quale si sono iscritti 10 studenti di età compresa tra i 29 ed i 44 anni, tra cui una donna, provenienti dal Niger (5), dal Togo (1), dal Burkina Faso (1) e dal Ciad (3). La formazione pregressa degli studenti era molto variegata: ingegneri agronomi (3), ingegneri zootecnici (1), diplomati in scienze biologiche (2), geografi (1), geologi (1), ingegneri specializzati in controllo qualità (1), ingegneri specializzati in divulgazione agricola (1).

La didattica è stata svolta attraverso la condivisione delle competenze e la costruzione di percorsi didattici inter e multidisciplinari tra docenti omologhi delle università partner ha incluso sei mesi di lezioni teoriche e attività pratiche in laboratorio e sul terreno, oltre a sei mesi di stage presso istituzioni nazionali e internazionali che operano in attività di sviluppo sostenibile.

Dei 30 crediti a disposizione (della durata di 16 ore l'uno), 14 sono stati destinati a moduli didattici fondamentali (produzioni animali e vegetali, gestione dei suoli e delle risorse naturali e valorizzazione delle produzioni agroalimentari), 13 a corsi trasversali (politiche e strategie dello sviluppo, biodiversità e biosicurezza, strumenti e metodi di comunicazione) e 3 a corsi facoltativi (uso delle energie rinnovabili, tecniche di igiene e sanificazione delle acque, uso di sistemi di geolocalizzazione).

Un'esperienza interessante è stata quella del modulo sull'energia solare e sulle altre energie rinnovabili, dove si è verificata una buona integrazione delle competenze dei docenti del Nord e del Sud (Fig. 1).

Nell'esempio citato, il corso è stato tenuto da docenti italiani e ciadiani e da un tecnico maliano esperto in forni solari, in compresenza; a questo si sono aggiunte lezioni a distanza, preparate da docenti italiani e messe a disposizione sulla piattaforma Moodle ospitata sul sito internet del progetto. Oltre alle lezioni teoriche, gli studenti hanno potuto partecipare ad attività pratiche durante le quali hanno sperimentato l'utilizzazione dei forni a cottura solare valutandone sia gli aspetti tecnici sia pratici cucinando un pasto per tutta la classe (Fig.2).

Una delle finalità principali del Master è stata infatti quella di migliorare le competenze individuali dei singoli docenti dei diversi paesi, intendendo questo non solo come un aumento di conoscenze specifiche disciplinari e un aggiornamento su tecniche e strumenti di comunicazione, ma soprattutto come un miglioramento nella capacità di condividere con altri la responsabilità di un modulo didattico, di confrontarsi sulla programmazione e sulla gestione. Una sfida importante è stata la capacità di mettersi in gioco e mostrare agli studenti le "diversità", sia dei punti di vista sia dell'approccio agli argomenti, evidenziando le potenzialità e la ricchezza di queste "diversità". L'integrazione delle competenze dei docenti, che sono stati definiti come "omologhi", è avvenuta a diversi livelli, dalla condivisione a distanza, realizzata con colloqui e scambi di materiale didattico, fino alla condivisione in presenza, dove i docenti hanno partecipato alle lezioni dei colleghi, intervenendo e stimolando gli studenti a confronti e discussioni.

Tutti i moduli sono stati oggetto di azioni di monitoraggio attraverso la raccolta, in forma anonima, delle valutazioni degli studenti. Queste sono avvenute subito dopo il termine delle attività didattiche, in modo da registrare le impressioni individuali non ancora influenzate dalla valutazione dell'apprendimento da parte dei docenti. I punti indagati hanno riguardato l'organizzazione del corso (orario, aule, materiale didattico, indicazioni relative alle prove di esame), la disponibilità e la motivazione dei professori, il possesso dei prerequisiti necessari al corso e il livello di soddisfazione globale.

L'analisi dei risultati ha rivelato in generale valori medi positivi con punte di eccellenza. Le valutazioni negative si sono concentrate sul volume orario (considerato insufficiente rispetto alla rilevanza degli argomenti trattati) e sulle indicazioni fornite per sostenere gli esami. Gli studenti hanno considerato molto positive le attività complementari fornite dal corso.

Gli studenti completeranno gli stage previsti nel curriculum formativo a fine 2015 e sosterranno le discussioni delle tesi finali nei primi mesi del 2016.

Nel corso dell'ultimo anno del progetto verranno analizzati i risultati della valutazione della didattica per riformulare il piano di studi del master in "Sicurezza alimentare e sostenibilità ambientale" secondo le necessità locali e le richieste di nuovi professionisti e garantire la perennizzazione dell'azione finanziata dal progetto.

Sebbene una didattica integrata sia particolarmente complessa da gestire e non faccia parte delle consuetudini di allievi e docenti, nei casi in cui questa si è realizzata è stata apprezzata, come dichiarato dagli studenti intervistati e da colloqui informali con i docenti. L'esperienza ha suscitato curiosità e interesse all'interno del campus universitario anche al di fuori del Master e ne è stato riconosciuto il valore per migliorare l'affiatamento e il coordinamento tra docenti con competenze simili ma diverse, per dare concretezza all'insegnamento oltre che per aumentare la motivazione degli studenti.

Esperienze come quella del progetto RUSSADE non saranno decisive nell'aumentare le opportunità di lavoro ai giovani saheliani nell'immediato, ma potranno essere utilizzate come esempio per il miglioramento delle proprie capacità a diversi livelli: dallo sperimentare modalità diverse di costruzione della conoscenza e di trasferimento della tecnologia, allo sviluppare attitudini di dialogo e di ascolto, sia interculturale, sia intergenerazionale.

NOTE

Questa pubblicazione è stata possibile grazie alla collaborazione di Elena Ferrero¹, Gabriella Trucchi¹, Gnibouwa Diassana⁵ nonché dei responsabili dei partner saheliani coinvolti nel progetto RUSSADE (FED/2013/320-115): Issa Youssouf², Chantal Yvette Kabore Zougrana³, Abdourahamane Balla⁴

1 - Università degli Studi di Torino – CISAO (Centro Interdipartimentale di Ricerca e Cooperazione Tecnico Scientifica con i Paesi del Sahel e dell'Africa Occidentale) (Italia).

2 - Institut Universitaire des Sciences et Technologies d'Abéché (Ciad).

3 - Université Polytechnique de Bobo Dioulasso (Burkina Faso).

4 - Université Abdou Moumouni de Niamey – CRESA (Centre Régional d'Enseignement Spécialisé en Agriculture) (Niger).

5- Specialista in forni solari in Mali

BIBLIOGRAFIA

A. B. Bechir, A. Abdelkerim, K. Vermond, A. Moussa, C. Y. Kabore-Zougrana, *La gestion concertée des ressources naturelles en zone soudanienne d'Afrique centrale: intérêts et limites*, dans L. Seiny-Boukar, P. Boumard, *Savanes africaines en développement: innover pour durer*, Cirad, Garoua 2009, Cameroun, p. 7

- J-P. Guengant, J. F. May, *Africa 2050: African Demography*, Africa Emerging Markets Forum, June 21-22, Abidjan 2013
- Y. I. Halawlaw, *Méthodologie de transfert de technologie Nord-Sud. Mise en valeur de la Spiruline au Tchad*, Editions universitaires européennes, Berlin, 2010, pp. 180
- A. Luxereau, B. Roussel, *Changements écologiques et sociaux au Niger: des interactions étroites*, L'Harmattan, Paris 1997
- J. F. May, J-P. Guengant, *Les défis démographiques des pays sahéliens*, «Études», n. 6, 2014, pp. 1-8
- C. Raynaut (sous la direction de), *Sahel. Diversité et dynamiques des relations sociétés-nature*, Karthala, Paris 1997
- B. White, *Agriculture and the Generation Problem: Rural Youth, Employment and the Future of Farming*, «IDS bulletin», Special Issue: "Young People and Agriculture in Africa", November 2012 Volume 43, Issue 6, pp. 1-8